

Cure animali. Nomisma: in cinque anni medici saliti del 22%

Veterinari in aumento ma a corto di «pazienti»

La disoccupazione nell'area è sopra la media

Chiara Pizzimenti

Con un aumento dei professionisti del 22% negli ultimi cinque anni e un'incidenza sulla popolazione ben superiore alla media nazionale, per i veterinari del Centro-Nord (e in particolare per chi è entrato nella categoria nell'ultimo decennio) si pone un serio problema di occupabilità. Nel 2009 erano 6.541 quelli iscritti agli ordini nelle quattro regioni (5.334 nel 2004), molti più di quanti il mercato del lavoro ne possa accogliere. Quasi la metà (3.038) in Emilia-Romagna, seconda solo alla Lombardia per numero di iscritti in Italia. Anche se è l'Umbria, con 824 professionisti, a detenere il primato nazionale per vet ratio, ossia per numero di medici veterinari ogni mille abitanti: 0,92 contro lo 0,45 nazionale (in Francia è dello 0,25, in Germania dello 0,43). L'indice è salito ovunque lungo lo stivale ed è arrivato allo 0,7 lungo la via Emilia, allo 0,53 nel Granducato e allo 0,46 nelle Marche.

La situazione della categoria, in particolare proprio di chi si è laureato ed è entrato nel mondo del lavoro fra il

1999 e il 2009, è stata analizzata da Nomisma per Fnovi, Federazione nazionale ordini veterinari italiani. I dati raccolti presentano tassi di crescita sempre più elevati, in particolare negli ultimi cinque anni, e superiori al trend nazionale del +19,1% sia in Toscana (che annovera quasi 2mila veterinari) sia in Emilia-Romagna sia nelle Marche (587 iscritti all'ordine), contro il +14,9% tra 2004 e 2009 in Umbria. E proprio chi si è entrato sul mercato del lavoro dal 1999 a oggi ha avuto maggiori difficoltà a trovare un impiego, nel Centro-Nord

più che nel resto del Paese: la quota dei disoccupati è infatti del 5,3% contro il 3,9 nazionale così come è più alto il tasso di chi ha trovato impiego in altri ambiti professionali, 3,4% nelle quattro regioni, 3,1 nell'intera penisola. Nelle Marche oltre la metà dei professionisti (il 51,2%) è iscritta all'Ordine da non più dieci anni, percentuale che scende al 43,3% in Toscana, al 40,8 in Umbria e al 37,3% in Emilia-Romagna, contro una media nazionale del 40,3 per cento.

«Da tempo - spiega Lorenzo Mignani presidente

dell'Ordine dei veterinari della Provincia di Bologna - diciamo ai ministeri interessati che siamo in troppi. Servirebbe un accesso limitato all'università per alcuni anni, la trasformazione di qualche facoltà in scuola di specializzazione e la possibilità di fare veri tirocini prima di entrare nel mondo del lavoro». In Italia ci sono 14 facoltà di Veterinaria, contro le 4 della Francia, e ben 5 sono nel Centro-Nord: Bologna, Perugia, Parma, Pisa e Camerino. «Le opportunità di lavoro - dice Santino Prosperi, preside della facoltà di Veterinaria dell'Alma Mater - sono meno di un tempo e quelle che ci sono richiedono per i neolaureati una preparazione sul campo. Funzionano le sedi universitarie che hanno laboratori, stabilimenti di macellazione e trasformazione di prodotti animali, veri ospedali veterinari».

Chi fa il veterinario esercita soprattutto da libero professionista, oltre il 70% occupandosi di animali da compagnia, e nei primi anni, a fronte di un impegno che supera le 8 ore giornaliere, guadagna in media meno di 870 euro al mese.

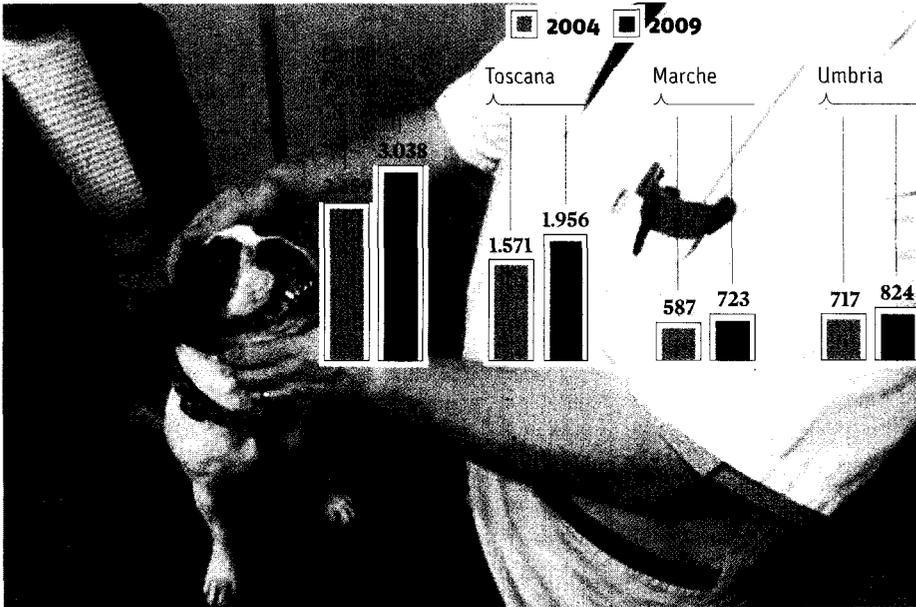
«Si creano - spiega Sandro Bianchini presidente dell'Ordine dei veterinari a Perugia - forme di concorrenza al ribasso sulle tariffe e anche casi di abuso della professione». Nell'industria farmaceutica si utilizzano sempre meno veterinari in qualità di collaboratori scientifici ed è diminuito anche il lavoro nella zootecnia e nell'industria dei mangimi. «È calato - spiega Giovanni Salvi, presidente dell'Ordine della provincia di Siena - sia il patrimonio zootecnico sia il lavoro di macellazione». Gli animali

da reddito sono calati del 35-40% e sono diminuiti anche in zone, come quelle di Reggio Emilia e Parma, dove pure è ancora forte la presenza di allevamenti bovini e suini. «Oltre a essere calato il numero degli animali - precisa Giuliano Bursi, presidente dell'Ordine dei veterinari di Reggio Emilia - sono cambiate le aziende e serve una maggiore specializzazione. Fra i giovani arrivati alla professione quelli con una specializzazione e scelte di formazione non generiche hanno trovato più facilmente occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In azione

Veterinari iscritti all'Ordine nel 2004 e 2009



Fonte: Ordine dei veterinari



Santino Proseri

PRESIDE FACOLTÀ DI VETERINARIA DI BOLOGNA

Più pratica. Funzionano le sedi universitarie che sono strutturate come veri e propri ospedali con laboratori e impianti di macellazione

